

EDITORIALE

La capacità di riflettere sulla lingua è quanto più compiutamente esprime l'umano; privi dello strumento linguistico non saremmo in grado di far nulla di quel che ora facciamo come lo facciamo e non saremmo neanche in grado di saper nulla nell'accezione più generale del termine.

Ma se la lingua può essere usata a fini che giovano al sapere, alla prosperità della specie, agli affetti, essa può anche servire a fini opposti, per dar forza all'odio, alla discordia, alla distruzione di tutto ciò che in decine di millenni essa stessa ha costruito. Può servire a creare gli straordinari effetti che ci guidano fino a cogliere la grandezza e lo splendore del bello non meno che altre arti, ma può anche pericolosamente rappresentarci quale reale e tangibile lo scenario più ingannevole, per privarci del senno e della libertà; può condurci ai limiti dell'inconoscibile, mostrarci la densità di concetti ai quali finalmente arriviamo dopo lungo e impervio cammino, oppure vincolarci alla banalità e alla noia dell'insignificanza.

Usare la lingua, qualsiasi lingua, insegnare ad usarla, svelarne le eccezionali potenzialità, la versatilità, la capacità di convogliare i significati più profondi, la disponibilità ad adattarsi ed esprimere ogni situazione umana anche nella modulazione della voce, ogni sentimento, ogni emozione e scoperta, ogni audace intuizione, fino ai confini dell'immaginario, metterla a disposizione dell'individuo per renderlo libero e intelligente, capace di comprendere l'altro ed amarlo, o difendersene, è quanto davvero costituisce il fondamento di ogni bene, e caratterizza nel suo tratto essenziale la nostra specie.

L'apprendimento della lingua è così nei fatti l'attività, e l'abilità, più importante e mai esausta che ci appartiene, tale da dare al nostro destino quel potenziale illimitato che ci rende quel che siamo e che perciò stesso sta nell'atto del suo trasmettersi.

I saggi contenuti nella sezione monografica di questo numero sono il frutto attuale della riflessione di eccellenti linguisti italiani e stranieri, che hanno dedicato la propria vita a questi studi. Il loro con-

tributo torna assai utile anche a chi potrà trarne giovamento e ispirazione nell'affrontare le complessità proprie di questi anni, non solo italiane, e però nei contesti sociali italiani contemporanei forse assai più visibili. Inoltre la ricchezza degli argomenti qui messi in campo abbraccia valutazioni tanto storiche e culturali, quanto teoriche, neurologiche, ordinamentali e metodologiche. Un panorama completo e aggiornato.

Gli orientamenti di ciascuno e i temi trattati per illustrare lo stadio più avanzato della ricerca in questo campo, così strategico per ogni Paese, sono anche assai diversi tra loro, ma il lettore si renderà facilmente conto di come essi, pur partendo da presupposti intrinsecamente lontani, tutti convergano nell'argomentare così denso di spunti verso una conclusione non meno avvincente, che sta al centro della riflessione non solo della Linguistica, ma dell'intero pensiero contemporaneo.

Insegnare, ed apprendere, una lingua, qualsiasi lingua, è compito proprio di qualsiasi umano; compito che coinvolge non solo la costituzione morale dell'individuo, ma virtualmente ogni campo del sapere, del saper fare e della conoscenza del sé.

L'assenza in questo numero della nostra Rubrica di *Linguistica e Glottodidattica* è più che giustificata dall'esigenza di offrire maggior spazio a una tale occasione, e siamo perciò grati al suo Curatore per la disponibilità data.

Nella Rubrica *Questioni*, come sempre aperta al libero contributo, si può trovare un'interessante riflessione sull'opera di David Foster Wallace, e in quella di *Recensioni*, molto ricca stavolta, tra gli altri interventi un'acuta e penetrante lettura dell'*Estetica del gusto nel Settecento inglese* di Lia Formigari, testo opportunamente oggi riproposto all'attenzione degli studiosi.

Giuseppe Massara

EDITORIAL

Nothing better describes a human being than the capacity to reflect on language. Language is instrumental in the realisation and fulfilment of many aspects of our lives. Without it our capacity as human beings to act in the manner we now do would be severely altered. Our conception of the very nature of the knowledge we take for granted might be undermined.

Language can be used to foster our species' potential for universal human understanding, prosperity and sensibility. Conversely, it may also serve to reinforce hate, conflict and the destruction of all that in immeasurable time was ever by language itself created. No less than other arts it can produce extraordinary effects leading us so close to the magnificence and majesty of beauty as to be almost able to grasp them; yet it has also the capacity to perilously invoke mirage and misconception meant to lead astray and deprive us of our judgement and freedom. Language can convey meaning in the presence of the unknown, demonstrate and steer us towards profound concepts that lie along arduous tracks, or bind us down to the insignificance of the most banal and boring sameness.

To use a language, any language, to teach how to use another is to unveil its incredible power. Its deft channelling of meaning and understanding down to the most unattainable depths of our being is paralleled only in the crafting of the voice and sentiment that can be expressed so precisely in the act of producing language. Feeling, emotion, and any insight up to the bounds of imagination that is ready to be thus employed by those turned hereby into free and intelligent beings, apt to understand the other, to love or oppose, is no doubt the foundation of any righteousness characterising the essential trait of our kind.

Clearly language learning as a process is the most important and inexhaustible activity, or rather skill, belonging to us, such as to endow our destiny with that unlimited force making us what we are.

Indeed, the essays contained in the monographic section of this issue are the result of the work commissioned to excellent Italian and international scholars who have devoted their life to linguistics. Their

contribution will be even more significant to those who now clearly perceive the growing current emergency; though certainly not exclusively Italian, it is one perhaps even more visible when observing contemporary Italian social contexts. Furthermore, the richness of the subjects treated embraces historical evaluations as well as cultural, theoretical, neurological, legal and methodological ones – an extensive – in-depth overview.

In order to provide a more complete picture of the recent findings within this universally strategic field of studies the research predispositions and specific themes dealt with are wide ranging; yet the reader will easily discover how that apparent diversity, still passionately weaving the dense thread of the argument, does in fact arch over a no less compelling conclusion, whose focus comes across not only as a projection of linguistics but as one of the cores of contemporary epistemology.

To teach and comprehend a language, any language, is both the customary and benevolent task of any human being. A task which reflects not just the individual's moral foundation, but also virtually any field of human understanding and self-knowledge.

Given this issue's subject matter the absence of the *Linguistics and Language Teaching* section is well justified and we are grateful to its Editor for the flexibility.

In the section *Questioni* the reader can find an interesting survey on the work of David Foster Wallace and amongst the various contributions to the particularly rich *Reviews* section an intelligent and acute reading of Lia Formigari's *Estetica del gusto nel Settecento inglese*, an important text now propitiously reprinted.

Giuseppe Massara